

L'imprenditoria femminile in Lombardia

Nota di ricerca
ottobre 2020



L'imprenditoria femminile in Lombardia

PoliS-Lombardia

Direttore scientifico PoliS-Lombardia: Armando De Crinito

A cura di:

Silvana Fabrizio, PoliS-Lombardia

Francesca Pierini, borsista PoliS-Lombardia

Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

INDICE

Premessa.....	5
1. Imprese femminili in Lombardia	6
2. Donne titolari di cariche sociali.....	9
3. Imprese femminili guidate da giovani under 35	11
4. Le imprese femminili nei settori high tech	12

Premessa

In Italia ci sono mediamente cinque donne imprenditrici ogni 10 uomini. Questo ci pone agli ultimi posti nelle classifiche dei Paesi europei e ben lontani da paesi come Canada e Stati Uniti dove se ne contano otto su 10.

Rispetto alle imprese maschili, le imprese femminili si presentano più piccole, meno orientate alle esportazioni, maggiormente specializzate in settori a bassa produttività e con meno prospettive di crescita. Spesso, inoltre, le donne decidono di creare un'impresa per avere maggiore flessibilità tra lavoro e vita familiare e questo fatto in parte spiega le caratteristiche che contraddistinguono le imprese femminili¹.

Un ostacolo importante alla creazione e alla crescita delle imprese femminili è l'accesso al credito. In generale in tutti i Paesi dell'Unione Europea le donne ritengono di avere maggiori difficoltà ad accedere al capitale necessario per creare una nuova impresa.

Nonostante tutto ciò l'Italia è al primo posto nell'Unione europea per numero di lavoratori autonomi totali e seconda dopo il Regno Unito per numero di lavoratrici autonome con un totale di 1.510.600 donne, il 14,3% del totale, secondo i dati relativi al I trimestre 2019.

Tenendo presente l'incidenza delle imprenditrici e lavoratrici autonome sul totale delle donne occupate, la quota del nostro Paese è pari al 15,5%, superiore a quella registrata dai principali paesi europei.

Tutto questo deve ora fare i conti con la *stagione Covid 19*: tra aprile e giugno di quest'anno si sono registrate oltre diecimila iscrizioni in meno da parte di neo-imprenditrici rispetto allo stesso trimestre del 2019. Come è stato rilevato da alcuni commentatori, le ragioni oltre al lockdown devono essere ricercate nel fatto che probabilmente le aspiranti imprenditrici in questi mesi abbiano dovuto impiegare tempo ed energie nella cura della famiglia o dei propri cari in generale, tutti a casa, tra homeschooling e 'smart' working, piuttosto che nella creazione di business plan e conti economici.

Una battuta d'arresto per certi versi contingente, cioè legata al momento, e per altra culturale, la convinzione che certi compiti spettino alle donne, in controtendenza comunque rispetto al trend dell'ultimo quinquennio, dove in valori assoluti l'aumento delle imprese femminili è stato più del triplo rispetto a quello delle imprese maschili: +38.080 contro +12.704. In pratica, le imprese femminili hanno contribuito a ben il 75% dell'incremento complessivo di tutte le imprese in Italia, pari a +50.784 unità.

¹ "Investing women-led business in Italy and the UK need", Università di Pavia, Gennaio 2020.

Poiché riteniamo che indietro non si debba tornare e che l'imprenditoria femminile vada incoraggiata e sostenuta, abbiamo osservato l'incidenza dell'Imprenditoria femminile nella Regione Lombardia, confrontandola con dati nazionali e mettendo in luce punti di forza e punti di debolezza su cui intervenire per favorire la presenza femminile in particolare nelle PMI, settore privilegiato per il lavoro delle donne.

1. Imprese femminili in Lombardia

Sono 814.233 le imprese attive presenti in Lombardia al 31/12/2019. Di queste, il 19,4%, pari a 157.974 imprese, sono imprese femminili.

In Italia le imprese femminili sono invece 1.164.324 pari al 22,7% del totale su 5.137.678 imprese attive. In Lombardia è concentrato il 13,6% delle imprese femminili di tutta Italia.

Analizzando la serie storica trimestrale 2014-2019, si può notare un progressivo aumento delle imprese femminili in Lombardia che passano dal 18,6% (150586) di inizio 2014 al 19,4% (157974) di dicembre 2019, con un incremento del 4,9%. Nello stesso periodo anche a livello nazionale le imprese femminili sono aumentate, passando dal 22,1% (1137952 imprese) di inizio 2014 al 22,7% (1164324 imprese) di dicembre 2019, con un incremento del 2,3%.

Nelle Province della Lombardia (tab.1), considerando le imprese attive presenti al 31/12/2019, la diffusione delle imprese femminili risulta piuttosto omogenea e coerente con il valore medio lombardo (19,4%). Si distinguono per valori molto superiori le province di Sondrio (24,3%) e di Pavia (22,4%).

Se consideriamo il periodo 2014-2019, l'incremento di imprese femminili è stato rilevante nelle province di Monza e Brianza (+12,4%), di Milano (+10,6%) e di Como (+4,5%).

Tabella 1 - Imprese femminili. Lombardia e province lombarde. Anno 2019

	Imprese attive	Imprese femminili	Tasso di femminilizzazione, in %	Var. % I. femminili 2014/2019
Bergamo	84193	16971	20,2	2,8
Brescia	104882	21713	20,7	1,1
Como	42526	8206	19,3	4,5
Cremona	25951	5329	20,5	-0,3
Lecco	22967	4522	19,7	2,0
Lodi	14509	2826	19,5	2,5
Mantova	35507	7413	20,9	-2,8
Milano	306552	54491	17,8	10,6
Monza e Brianza	64110	11838	18,5	12,4
Pavia	41275	9237	22,4	-2,4
Sondrio	13732	3338	24,3	-1,6
Varese	58029	12090	20,8	1,2
Lombardia	814233	157974	19,4	4,9%

Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Unioncamere

Nella Tabella 2 viene esaminata la percentuale delle imprese femminili sul totale delle imprese nei settori di attività individuati dai codici ATECO. Il valore medio lombardo è pari al 19,4%.

Tabella 2 - Imprese femminili per settori Ateco in Lombardia. Anno 2019

Settore Ateco	I. femminili	% I. femminili sul totale delle imprese	% incremento I. femminili 2014/2019
A-agricoltura, silvicoltura e pesca	9595	21,5	-9,1
B-estrazione di minerali da cave e miniere	21	6,1	-8,7
C-attività manifatturiere	14019	15,0	-3,0
D-fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	119	5,8	32,2
E-fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	169	11,7	13,4
F-costruzioni	6520	5,0	6,2
G-commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicolo e motocicli	39659	20,8	-2,9
H-trasporto e magazzinaggio	2400	9,0	10,8
I-attività dei servizi di alloggio e ristorazione	16070	28,8	6,6
J-servizi di informazione e comunicazione	4629	17,4	13,1
K-attività finanziarie e assicurative	4733	18,5	16,7
L-attività immobiliari	13397	19,8	4,5
M-attività professionali scientifiche e tecniche	9294	19,0	24,8
N-noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	9093	24,8	25,4
O-amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2	7,1	-50,0
P-istruzione	1435	29,1	33,9
Q-sanità e assistenza sociale	2195	32,1	13,5
R-attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2222	21,7	17,8
S-altre attività di servizi	22314	55,3	9,5
T-attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0	0	
U-organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	
X-Imprese non classificate	88	15,7	-28,5

Elaborazioni Polis-Lombardia su dati della Camera di Commercio delle Marche

Nella scelta di aprire un'attività autonoma sono molte le donne che preferiscono orientarsi verso i settori che offrono servizi alle famiglie, come quelli che si occupano di istruzione (29,1%) o che operano nella sanità e nell'assistenza sociale (32,1%). In questi ambiti, infatti, quasi un'impresa su tre è gestita da donne, con tassi di femminilizzazione ben superiori alla media regionale.

Seguono i servizi di alloggio e ristorazione (28,8%) e i servizi di supporto alle imprese (24,8%).

In generale osserviamo che i **settori** in cui sono maggiormente presenti le imprese femminili sono settori in cui generalmente è richiesta una forte interazione tra le persone (ristorazione, attività immobiliari, agenzie di viaggi, istruzione, assistenza, attività artistiche); molte delle attività appartenenti a questi settori sono state sospese o fortemente limitate a causa della pandemia. Le norme di distanziamento sociale stanno causando un crollo significativo in quei settori in cui non risulta facile metterle in atto (es. ristorazione, turismo, attività artistiche...). Potrebbe costituire uno scenario in controtendenza, invece, il settore sociosanitario ospedaliero e di assistenza che opera per strutture pubbliche e private, che occupa in maniera rilevante le donne e che, vista l'attuale crisi sanitaria, potrebbe subire un maggiore sviluppo.

Sicuramente la questione **dell'accesso al credito** è considerata come uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e il tema è particolarmente rilevante in un periodo di crisi.

Soprattutto nelle prime fasi dell'attività imprenditoriale, la possibilità di accedere a finanziamenti adeguati gioca un ruolo fondamentale nelle stesse chances di sopravvivenza dell'impresa. Il funding gap è un fattore che ostacola la crescita delle imprese femminili. Numerosi studi mostrano che il genere del richiedente possa essere un elemento condizionante per le banche nella scelta dell'accettazione o del rifiuto della richiesta di finanziamento, così come del tasso di interesse applicato o delle garanzie personali richieste.

Il *crowdfunding* è l'unica forma di finanziamento nella quale le donne imprenditrici hanno più successo degli uomini; le campagne condotte da donne hanno il 32% di probabilità in più di quelle condotte da uomini di essere finanziate.

Un altro tema è quello della **formazione finanziaria**. Ancora oggi le donne fanno fatica a rivolgersi alle istituzioni finanziarie. Per un prestito si rivolgono alla famiglia e agli amici più di quanto facciano gli uomini. Le conseguenze di questo gap non sono da sottovalutare: meno risorse iniziali, meno conoscenze finanziarie, minore accesso a banche e strumenti finanziari diventano una trappola che relega le donne a un ruolo subalterno nel mondo economico. E Il gap purtroppo rischia di non

migliorare con l'avvento del digitale: gli adulti maschi fanno più frequentemente delle donne attività finanziarie utilizzando la tecnologia ².

2. Donne titolari di cariche sociali

Il divario di genere si presenta molto ampio anche relativamente alle **cariche sociali** ricoperte dalle donne nelle imprese³.

**Tabella 2 – Donne titolari di cariche sociali. Italia e Lombardia anno 2019 (valori percentuali)
Variazione anni 2003-2019.**

Territorio	Titolari femmine sul totale dei titolari	Var.% 2003- 2019	Soci femmine sul totale dei soci	Var.% 2003- 2019	Amministratori femmine sul totale degli amministratori	Var.% 2003- 2019	Altre cariche femmine sul totale delle altre cariche	Var.% 2003- 2019
Lombardia	23,6	+5,4	39,7	-19,2	23,2	+18,2	21,4	-5,7
Italia	26,5	-5,3	38,8	-13,3	24,3	+24,6	20,8	-16,4

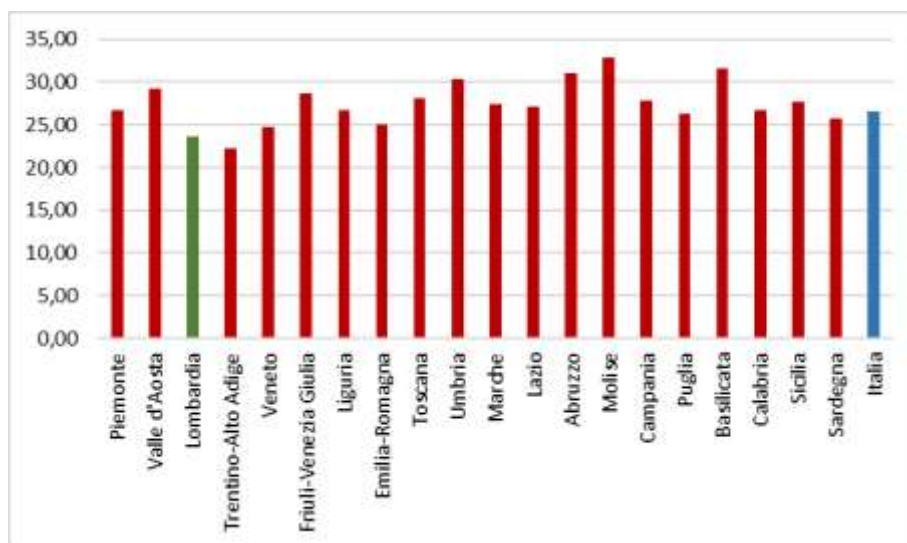
Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Infocamere

Per quanto riguarda il confronto tra i valori nazionali e quelli regionali, la percentuale di amministratori e di titolari femmine risulta minore rispetto alla media nazionale; la percentuale che riguarda invece i soci e le altre cariche sociali rivestite da donne risulta essere leggermente superiore rispetto al valore medio nazionale. Questi dati sembrano confermare le tendenze per cui **la presenza femminile è ridotta nelle cariche di maggior rilievo** (titolari e amministratori) che sono, ancora, appannaggio degli uomini. Nonostante ciò, tenendo presente il periodo 2003-2019, si registra sul territorio lombardo un incremento significativo per quanto riguarda la percentuale di titolari femmine (+ 5,36%) e di amministratori femmine (+ 18,18%); la percentuale di soci femmine invece registra un calo rilevante (- 19,20%), così come la percentuale di donne tra le altre cariche sociali (- 5,7%).

Nella Figura 1 viene evidenziato il posizionamento della Lombardia rispetto alle altre regioni italiane relativamente alle percentuali di donne presenti nel totale delle varie tipologie di cariche sociali prese in considerazione.

² "Covid: Un Paese in bilico tra rischi e opportunità" di Tiziana Ferrario e Paola Profeta, Laboratorio futuro Istituto Toniolo, Milano, anno 2020.

³ I dati provengono dall' Annuario Statistico Regionale Lombardia (fonte Infocamere) e sono aggiornati al 31/12/2019. Una persona può essere titolare di più cariche contemporaneamente nell'ambito di una stessa impresa, in più imprese, in una provincia o in province diverse.

Figura 1 - Donne titolari di cariche sociali. Italia e regioni italiane anno 2019 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Infocamere

La tabella 3 mostra invece la presenza in percentuale delle cariche sociali ricoperte dalle donne nelle varie province lombarde. Per quanto riguarda la percentuale di titolari donne, si supera il valore medio lombardo (23,6%) nelle province di Sondrio (30%), Brescia (25,5%), Varese (25%), Mantova (24,6%) e Cremona (23,9%). Riguardo alla percentuale di soci donne, invece, solo 3 sono le province lombarde in cui si registra un valore minore alla media (39,7%): Pavia (39,5%), Bergamo (38,1%) e Brescia (31,8%). Le province lombarde, infine, in cui si ha una percentuale maggiore di amministratori donne sono quelle di Pavia (26,5%), Varese (26,1%) e Lecco (25,6%).

Tabella 3 – Donne titolari di cariche sociali nelle province lombarde. Anno 2019 (valori percentuali)

Provincia	% Titolari femmine	% Soci femmine	% Amministratori femmine	% Altre cariche femmine
Varese	25,0	45,6	26,1	22,3
Como	22,7	47,0	25,4	20,5
Sondrio	30,1	40,0	25,5	20,1
Milano	22,6	40,8	21,7	21,6
Bergamo	23,2	38,1	24,1	23,5
Brescia	25,5	31,8	23,1	20,7
Pavia	25,0	39,5	26,5	23,4
Cremona	23,9	41,0	24,5	21,1
Mantova	24,6	41,5	23,5	21,0
Lecco	23,2	47,1	25,6	19,8
Lodi	21,7	42,0	24,5	19,7
Monza e Brianza	21,3	46,0	23,4	18,7

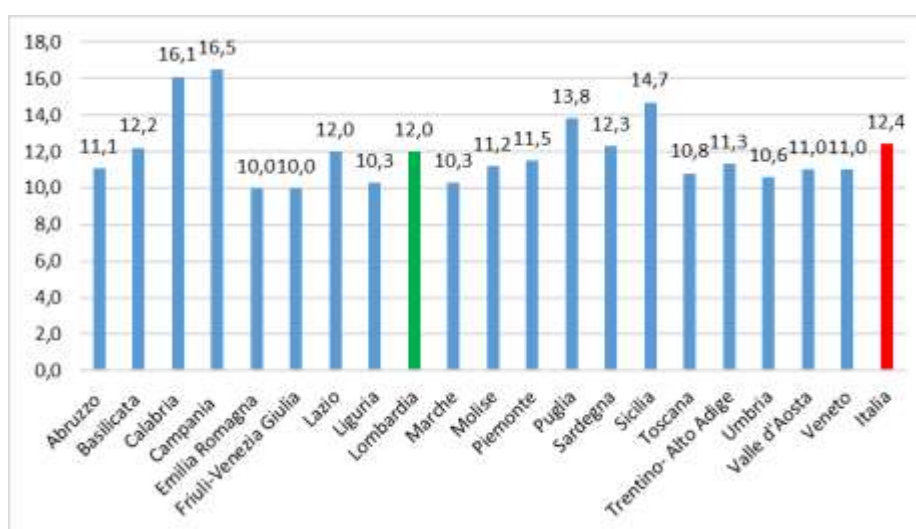
Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Infocamere

3. Imprese femminili guidate da giovani under 35

In Italia il tasso di disoccupazione tra i giovani è molto alto. Per quanto riguarda le donne il 31% delle 15-24enni non ha un impiego, contro il 27,8% dei coetanei maschi. In Europa, invece, la percentuale di disoccupazione femminile è al 14,8%, risultando leggermente inferiore rispetto a quella degli uomini, che si attesta attorno al 15,4%. Nel nostro Paese anche i tassi di occupazione tra gli under 25 non sono buoni: solo il 27% delle donne ha un lavoro, a fronte di un 38% degli uomini. La disparità si mantiene intatta anche nelle altre fasce d'età, per un conteggio generale che vede solo il 54% delle donne tra i 20 e i 24 con un'occupazione, contro il 73% degli uomini. Anche in UE la disparità di genere continua a essere una costante e, in media, le donne hanno una percentuale più bassa di occupazione di 7 punti rispetto agli uomini⁴.

Alla fine del 2018 sono 165.985 le imprese femminili guidate da giovani under 35, pari al 28,8% sul totale delle imprese a conduzione giovanile. L'analisi di genere indica, inoltre, che **la componente giovanile è più rappresentata all'interno delle imprese femminili rispetto a quelle maschili**: la quota è pari, infatti, al 12,4% e supera di 3,8 punti percentuali l'8,6% rilevato per le imprese maschili. In Italia si supera l'incidenza media delle imprese femminili giovanili sul totale delle imprese femminili soprattutto nel Mezzogiorno: è donna ed ha meno di 35 anni se titolare di impresa individuale; ha meno di 35 anni oltre il 50% dei soci di società di persone o oltre il 50% di soci e amministratori di società di capitali.

Figura 2- Quota imprese femminili giovanili per regione. Anno 2018. Valori percentuali



Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Confartigianato

⁴ Indagine della Commissione Europea sull'impatto dei vari cambiamenti demografici nei Paesi membri: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/impact-demographic-change-europe_en

Come rileva dalla Figura 2 ai primi posti troviamo giovani imprenditrici meridionali: la Campania con il 16,5%, la Calabria con il 16,1%, la Sicilia con il 14,7%, la Puglia con il 13,8%, la Sardegna con il 12,3% e la Basilicata con il 12,2% a conferma che soprattutto in zone del Paese dove il lavoro dipendente scarseggia, con tenacia e spirito di iniziativa le donne lo creano.

La Lombardia si colloca al di sotto del valore medio nazionale, con **solo il 12% di imprese femminili giovanili**. Per quanto riguarda la diffusione di imprese femminili distribuite nelle varie province, in Lombardia si delinea una situazione piuttosto omogenea rispetto alla media regionale (12%); una percentuale superiore alla media si registra nelle province di Lodi (13,6%), Bergamo (13,2%) e Brescia (13%). Le province in cui la percentuale di imprese femminili giovanili sul totale delle imprese femminili è più bassa sono invece Mantova (10,6%) e Como (11,2%).

Tabella 4 – Imprese giovanili femminili lombarde, per provincia. Anno 2018. (%)

Provincia	Valori assoluti	% su imprese femminili
Bergamo	2.487	13,2
Brescia	3.098	13
Como	1.017	11,2
Cremona	757	12,8
Lecco	627	12,5
Lodi	431	13,6
Mantova	877	10,6
Milano	7.366	11,5
Monza e Brianza	1.603	12,1
Pavia	1.189	11,6
Sondrio	402	11,5
Varese	1.655	11,7

Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Confartigianato

4. Le imprese femminili nei settori high tech

La scarsa presenza di donne all'interno di ambiti di formazione tecnica e scientifica (lauree Stem - Science, Technology, Engineering and Mathematics) è, da tempo, un tema al centro del dibattito nazionale; la quota di ragazze che a livello nazionale segue questi percorsi di formazione si attesta intorno a un terzo, con differenze nei diversi ambiti e contesti territoriali, a fronte di una popolazione

universitaria in sostanziale parità nella composizione di genere⁵. Il timore è che il divario presente nella formazione delle ragazze continui a perpetuarsi poi anche nelle professioni ad essa legate, a causa di una visione essenzialistica per cui alcuni settori siano appannaggio esclusivo degli uomini e altri delle donne.

L'emergenza Coronavirus ha rimesso al centro una riflessione più ampia in cui **ripensare la sfida tecnologica in una prospettiva di genere** diventa fondamentale. Le donne sono meno preparate ad affrontare la sfida della digitalizzazione e dell'automazione, poiché le loro conoscenze tecnologiche sono inferiori a quelle maschili.

La pandemia e il ricorso massiccio allo **smart-working** - lavorare al di fuori del luogo di lavoro e con tempi flessibili – hanno reso evidenti i vantaggi della tecnologia.

Investire nella formazione STEM e in generale sulle conoscenze tecnologiche delle donne sarà sempre più importante: indipendentemente da cosa si studia, stare al passo col progresso tecnologico significa garantirsi un posto nel lavoro del futuro. Solo in questo modo si riuscirà a sfruttare a pieno il vantaggio comparato che le donne hanno in presenza del cambiamento tecnologico: alcune *soft skills* prevalentemente femminili (l'attenzione alle persone, l'interazione con gli altri, ecc..) saranno difficilmente rimpiazzate dai robot.⁶

Risulta interessante, quindi, esplorare la presenza delle donne nei settori high tech, e cioè quei settori di produzione e di servizi che operano con più alti livelli di tecnologia e conoscenza informatica.

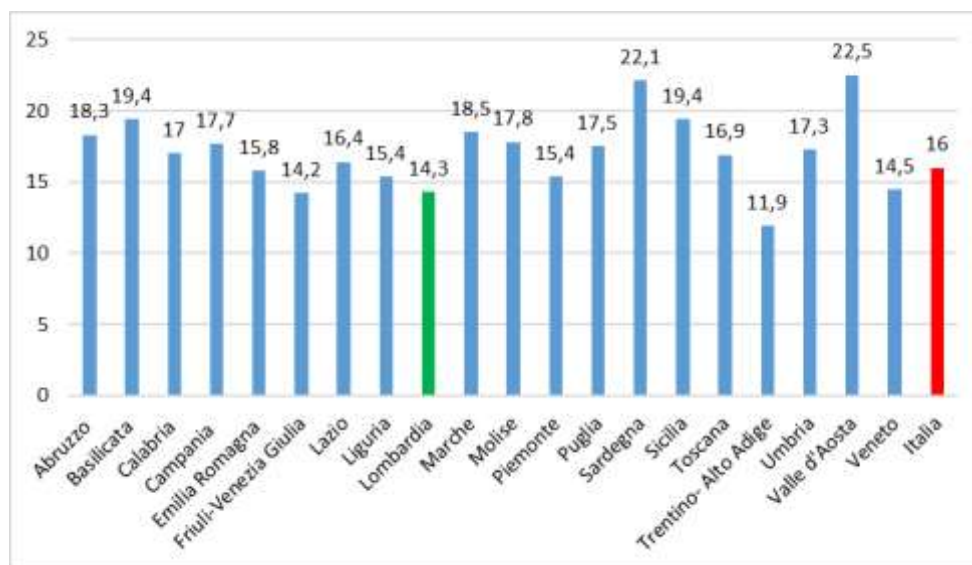
Nel 2018 **un quinto (21,0%) delle imprese femminili italiane nei settori high tech** (Divisioni Ateco 2007: C20,C21,C26,C27,C28,C29,C30,H53,J58,J60-J63 e M72) **si concentra in Lombardia** con 7.167 imprese, seguita da sette regioni con oltre duemila imprese ciascuna: Lazio con 4.098 imprese (12,0% del totale), Emilia-Romagna con 2.862 imprese (8,4%), Veneto con 2.780 imprese (8,1%), Campania con 2.764 imprese (8,1%), Piemonte con 2.429 imprese (7,1%), Toscana con 2.237 imprese (6,6%), Sicilia con 2.201 imprese (6,4%).

La Lombardia risulta essere la regione italiana col maggior numero di imprese femminili nei settori high tech ma presenta una percentuale minore di imprese femminili sul totale delle imprese nei settori high tech rispetto alla media nazionale, rispettivamente del 14,3% e del 16%.

⁵ Fondazione culturale Ambrosianum, *Rapporto sulla città Milano 2020: La salute il pane e le rose*, a cura di Rosangela Lodigiani.

⁶ "Covid: Un Paese in bilico tra rischi e opportunità" di Tiziana Ferrario e Paola Profeta, Laboratorio futuro Istituto Toniolo, Milano, anno 2020

Figura 3- Quota imprese femminili sul totale imprese nei settori high tech per regione. Anno 2018. (%)



Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Confartigianato

L'analisi dei dati provinciali evidenzia che **in Italia oltre mille imprese femminili high tech sono concentrate nelle grandi città: Roma** con 3.308 imprese (15,8% del totale), **Milano** con 3.265 imprese (12,8%), **Napoli** con 1.518 imprese (17,1%) e **Torino** con 1.453 imprese (15,1%).

In Lombardia le provincie che superano l'incidenza media delle imprese femminili high tech sul totale imprese del settore (16%) sono Sondrio (19,1%), Pavia (17,4%), Lodi (17,1%), Bergamo (16,4%) e Brescia (16,1%).

Tabella 5 – Imprese femminili lombarde nei settori high tech per provincia. Anno 2018

Provincia	Valori assoluti	% su totale imprese high tech
Bergamo	662	16,4
Brescia	804	16,1
Como	283	15,6
Cremona	152	14,7
Lecco	175	14,6
Lodi	118	17,1
Mantova	190	14,7
Milano	3.265	12,8
Monza e Brianza	620	15,7
Pavia	309	17,4
Sondrio	54	19,1
Varese	535	15,5

Fonte: Elaborazione Polis-Lombardia su dati Confartigianato

